Fantasio

Roma

30 MAR. 1952

L'obiettore di coscienza

Di quando in quando la stampa dà notizia di un tale o di un tal'altro, ai quali placidi e pazienti giudici di Tribunali Militari appioppano quattro, otto, dieci mesi di reclusione, da scontarsi in opportuni stabilimenti di pena, essendosi, il tale o il tal'altro, giovanotti sani, coi denti a posto, gli organi a posto, tutto a posto insomma animalmente parlando, rifiutati di indossare l'uniforme e di prestare servizio militare, secondo la legge. Obiettori di coscienza.

Dunque gli obiettori di coscienza esistono, non li ha inventati Calosso. La cronaca che ci avverte della loro presenza, registra in poche righe i loro casi spesso stravaganti e sempre sospetti, ci notifica di tempo in tempo, i loro processi, le loro difese, il numero dei mesi di segregazione ai quali essi vengono condannati. Questa è la volta di Umberto Diodoro, ventenne, da Pescara.

I membri del Tribunale Militare di Verona se lo son visto arrivare davanti, il bravo giovanotto, bello e in carne, gentilissimo anche se un poco equivoco, nell'insieme. « Non posso vestire l'uniforme — ha detto Umberto Diodoro, serafico — perchè io sono un affiliato alla setta dei Testimoni di Jeova ».

Il vecchio signor colonnello, uno di quei colonnelli dall'aspetto di reverendo parroco di cui è inspiegabilmente ricco l'esercito italiano, ha battuto rapidamente le palpebre. « Cosa sono — ha detto il signor colonnello — cosa sono, figliolo, i Testimoni di Jeova? ». Umberto Diodoro lo sapeva. Era uno di quelli, lui. « Una setta, signore, fondata da amici miei. La nostra regola ci vieta di militare nell'esercito del nostro paese o in altri. E' peccato ed io non voglio far peccati, signore. Sono un obiettore di coscienza ».

★

Umberto Diodoro s'è preso la condanna, scrollando il groppone, senza scomporsi. Ma non è di questo membro d'una setta misteriosa che vogliamo parlare, bensì di tutti gli altri, gli obiettori di coscienza che sono stati e verranno.

★

Lo so, lo so che è male, oggi, dire bene dei cannoni. Oggi è tempo di obiettori di coscienza, oggi i Testimoni di Jeova si rifiutano di servire il proprio Paese, secondo la legge. Oggi i nostri martiri dicono sorridendo, senza scomporsi, senza vergogna, non conoscendo la vergogna: « Io non ho Patria ». E la cronaca registra le loro parole anche se insieme annota i pochi mesi della loro condanna.

Ricordo, e questa non è una digressione, un mio recente servizio giornalistico a bordo d'una nave da guerra, durante il corso di certe manovre estive della flotta. Ero su di una nave da guerra, una nave lenta e malata, vecchia di chissà quanto, tenuta insieme dall'abilità dei comandanti e dalla buona lena dei marinai. Una nave delle poche che ci son rimaste, di quelle poche che ci hanno lasciato, così, per andare per mare con il tricolore al picco, giusto per le manovre annuali.

Ricordo molto bene. C'era poco da dire ed ancor meno da scrivere su quella nave e le manovre nemmeno manovre, erano, ma viaggi di trasferimento da effettuarsi con mare tranquillo e macchine a basso regime perchè non si sa mai. No. Non c'era molto da dire. Solo un fatto notai, ripetutosi sempre, davanti ad ogni città costiera, in ogni porto, ovunque la nave gettasse l'ancora o prendesse fondo. Prima ancora che l'ansimare delle macchine cessasse, prima ancora che l'ancora venisse filata da prora, lo specchio d'acqua intorno alla nave da guerra si costellava di imbarcazioni d'ogni tipo e centinaia, addirittura migliaia di persone, d'ogni età, d'ogni condizione sociale, chiedevano di salire a bordo, di visitare, di guardare la nave.

Per la difesa di tutti, ben tenuti proprio, curati, circondati da uomini che sanno cos'è un cannone, rimangano dove sono, al loro posto, su quella vecchia nave da guerra superstite o altrove, dove necessario. Amare i cannoni. Ci vuole un bel coraggio, è vero, ad affermare, a scrivere una cosa simile. Ma per ogni obiettore di coscienza il Paese deve contare su mille innamorati del cannone. Altrimenti si perde il Paese e i cannoni sparano ugualmente.

Quelli degli altri.

Marco Monti

Lettera 22

COMUNICATO STAMPA

SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE - TORINO

COMITATO ORGANIZZATORE: VIA S. TERESA 23 - TORINO - TEL.: 50.604 - 50.391 - TELEGR.: SALONAUTO

34.o Salone Internazionale dell'Automobile di Torino - 23 aprile - 4 maggio 1952 -

Comunicato n. 6

Torino, 28 aprile 1952
Servizio Stampa

Questa mattina alle ore 10 si è svolta l'Assemblea del Gruppo Costruttori di Rimorchi sotto la presidenza del Comm. Parravicini, presente anche il Presidente dell'A.N.F.I.A.A.

Il movimento del pubblico è stato notevole fin dalla mattinata, mentre ieri nel pomeriggio, dato l'enorme afflusso di visitatori, si è dovuto procedere ad un temporaneo sbarramento degli ingressi. Sostenute sono le contrattazioni commerciali che hanno determinato per alcune categorie di espositori consistenti ordini di lavoro. Ieri è arrivata anche una Delegazione turca guidata dal Sindaco di Smirne, appositamente giunta per intavolare trattative per la fornitura di veicoli industriali.

Nella mattinata il Salone è stato visitato di Mr. E.James Joint, Minister (Commercial) presso l'Ambasciatore inglese, nonchè S.E. De Cesare Direttore Generale dell'ENIT e Commissario Straordinario dell'Automobile Club di Roma.

Alle ore 16 si è svolta l'annunciata manifestazione di alta moda con modelle a bordo di automobili fuori serie, organizzata dal Salone dell'Automobile unitamente al Sindacato Torinese dell'Abbigliamento.

Un grande elicottero ha portato le indossatrici dal Valentino a Piazza Castello per iniziare la sfilata attraverso le principali vie cittadine, fino al Palazzo delle Esposizioni, dove il corteo è giunto verso le ore 17. Imponente il concorso di folla lungo tutto il percorso e specialmente nel piazzale d'arrivo in corso Massimo d'Azeglio davanti al Palazzo delle Esposizioni.

Il corteo delle macchine fuori serie, comprendente unità Fiat, Lancia, Alfa Romeo con carrozzerie Allemano, Ghia, Stabilimenti Farina, Pinin Farina (in tutto 21 unità), ha dato una rinnovata dimostrazione di vitalità di due industrie tipicamente piemontesi, l'automobile e l'abbigliamento, attraverso un affascinante spettacolo al quale hanno concorso i più bei nomi della moda torinese.

La vettura Lancia "Ardea" sorteggiata ieri è stata assegnata al biglietto n. 83424 del quale non si conosce, fino a stasera, il nome del possessore. Si sono invece presentati questa mattina i fratelli Cosseta di Casale Monferrato vincitori della Fiat 500/C belvedere (n. 36963) estratta sabato 26 scorso, i quali sono immediatamente ripartiti con la nuova automobile assegnata. Alle 22,30: Alfa Romeo "1900" - colore grigio chiaro - gomme Pirelli - telaio n. 1900.01656 - motore n. 1306.01750 - domani: Fiat "1400".

Sempre per domani, è prevista la "Giornata del Petrolio" con proiezioni cinematografiche gratuite dalle ore 10 alle 16 per i visitatori.